



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDI' 25 GIUGNO 2025

La Camera di Commercio, il dossier

L'indagine Excelsior: 34mila posti di lavoro nel trimestre che va da giugno ad agosto 2025

Oltre 10mila chilometri percorsi in due settimane da un capo all'altro del mondo. La Mozzarella di Bufala Campana Dop continua il suo tour di promozione internazionale e dal Giappone, dove il Consorzio di Tutela ha partecipato alla missione della Commissione Ue, approda al "Summer Fancy Food" di New York, la principale rassegna del settore agroalimentare di tutto il continente americano, in programma al Jacob Convention Center dal 29 giugno all'1 luglio.

Il Consorzio sarà al Padiglione ufficiale dell'Italia e sarà rappresentato ai massimi livelli col presidente Domenico Raimondo e il direttore Pier Maria Sacconi. In attesa delle decisioni sui nuovi dazi, congelati fino al 9 luglio, la Bufala Campana Dop punta ancora sul mercato americano, che vale tra il 7 e il 10% dell'export totale, quasi 20 milioni di euro. «I dazi sono da scongiurare, perché penalizzerebbero le potenzialità di sviluppo del comparto negli Usa, soprattutto nel canale horeca, dove la mozzarella Dop è percepita come prodotto premium ed è apprezzata nella ristorazione di qualità», dice il presidente Raimondo. E il Consorzio intende far sognare il pubblico americano con un programma fitto di eventi al Farmers Market Grow NYC di Union Square, il più famoso mercato contadino della Grande Mela dove con Coldiretti, saranno organizzate filature e degustazioni, per mostrare la magia di come nasce la mozzarella di bufala, con il maestro casaro Mimmo La Vecchia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

D'Amato, addio al vetriolo Verdoliva e Limone in pole

L'esperienza del direttore del Ruggi finisce con un anno di anticipo: «Qui ho terminato»

Sabino Russo

«È giusto che il mio lavoro al Ruggi termini adesso, con quest'ultimo atto ufficiale». Vincenzo D'Amato lascia la guida dell'azienda ospedaliero universitaria salernitana. Lo annuncia a margine della sottoscrizione del protocollo «Sicurezza nei presidi sanitari» in Prefettura, mentre scende le scale di Palazzo di Governo, visibilmente amareggiato, anche per gli ultimi polveroni mediatici nati sulla base di presunte nomine opache, inchieste giudiziarie su decessi sospetti, pazienti in fuga e forniture poco chiare. Il suo mandato sarebbe terminato a fine luglio del prossimo anno, ma a inizio aprile la Regione ha approvato l'avviso pubblico per il conferimento dell'incarico di direttore generale, che dovrebbe arrivare a stretto giro.

LE IPOTESI

Tra i nomi più gettonati alla successione figurano **Ciro Verdoliva**, manager dell'Asl Napoli 1, e **Antonio Limone**, da 25 anni alla guida dell'Istituto zooprofilattico sperimentale. «Questi attacchi mi provocano sconcerto e rabbia - tuona D'Amato - sono qui per rivendicare l'onorabilità mia e di tutti gli operatori. Tutto nasce dalle dichiarazioni di alcuni dipendenti o ex dipendenti. Uno preferisce essere in anonimato, probabilmente l'autore di altre denunce passate, che non hanno avuto esito. C'è poi una dirigente sindacale, che ha lavorato in tante altre aziende e anche al Ruggi ha subito due trasferimenti. All'interno dell'unità operativa dove opera ci sono problemi relazionali che minano il benessere lavorativo. Ci sono, inoltre, due ginecologi dimissionari, di cui uno ha partecipato al concorso a primario ed è arrivato secondo e che in passato ha fatto denunce per conto della Uil, la quale ha preso le distanze dalle stesse. Ora parla per conto di un partito politico per il quale non ha mai partecipato ad alcuna competizione elettorale. C'è infine una cardiologa, anch'essa classificata seconda in una procedura concorsuale». I pronto soccorso, nel 2024, contano circa 170mila accessi, di cui solo 78mila a quello del Ruggi. La media giornaliera è di oltre 200 arrivi al giorno.

LA DISAMINA

«La sanità territoriale non esiste - continua il manager - si allunga la vita media, aumentano le cronicità, e il paziente trova l'unica risposta di salute al pronto soccorso. Continuiamo a fare concorsi per assumere medici di pronto soccorso ma non si presenta nessuno». Nel 2024, si registrano 17mila ricoveri in tutta l'azienda ospedaliero universitaria e 12mila al Ruggi. I tempi medi di attesa, tra l'arrivo in pronto soccorso e il trasferimento in reparto, che la norma stabilisce in 8 ore, in queste condizioni, sono 19 ore per l'azienda e 16 per il plesso di via San Leonardo. La percentuale di pazienti che supera le 48 ore di attesa tra l'accesso in pronto soccorso e le dimissioni è del 2,5% a Salerno, contro il 7,1/12,3% del range critico indicato da Agenas. La cardiocirurgia del Ruggi, inoltre, si attesta seconda tra le 18 aziende sanitarie e ospedaliere italiane che supera il minimo di interventi di bypass aortocoronarico, con un tasso di mortalità a 30 giorni dello 0,57%, contro l'1,60% della media nazionale. «Che il Ruggi sia sovraffollato è un dato di fatto - chiosa D'Amato - in queste condizioni ci possono essere spazi adeguati? Ci possono essere medici numericamente adeguati? Sono indignato sui sospetti avanzati sulle gare per l'elettrofisiologia e l'aritmologia. Le ditte che chiamiamo sono le 32 dell'accordo quadro Soresa. Poi c'è qualche dispositivo che non è in gara, per i quali c'è la gara aziendale. Sono 15 le ditte in gara e in commissione c'era la Esposito. Viva Dio abbiamo un magazzino, perché il paziente, in questo campo delicato, è particolare, per questo ne abbiamo un certo numero. Sono in magazzino con la procedura del conto deposito e liquidiamo solo quelli che effettivamente impiantiamo». Altro grosso problema del Ruggi, infine, sono i parti cesari primari, che si sono attestati, lo scorso anno, al 44%, contro il 25 del valore massimo indicato dallo standard. «In un anno e mezzo siamo calati al 30% - conclude - Prima avevamo 3 interventi di tumori ovarici, contro i 23 di oggi. Le ispezioni invocate non sono ancora arrivate. Mi auguro che arrivino. Le voglio. Devono arrivare presto».

Università, slitta l'elezione del Rettore manca la maggioranza al primo turno

RECORD DI VOTANTI D'ANTONIO SI AGGIUDICA IL PRIMO ROUND DAVANTI ALLA PETRONE, CAMPIGLIA ADINOLFI E VECCHIONE NUOVE URNE IL 2 E 3 LUGLIO

LA CORSA

Barbara Landi

Fumata nera per l'elezione del nuovo rettore dell'Università di Salerno. Nessuno dei cinque papabili Paola Adinolfi, Pietro Campiglia, Virgilio D'Antonio, Alessandra Petrone e Carmine Vecchione raggiunge la maggioranza assoluta. Si delineano, però, i nuovi equilibri e l'impatto dei singoli candidati.

IL PRIMO VERDETTO

Risultato significativo per Virgilio D'Antonio, primo eletto al primo turno con 364 voti che supera la Petrone con 340; seguono Campiglia con 284, Adinolfi con 202 e Vecchione con 156. Dall'inizio dello scrutinio, al termine delle operazioni di voto alle ore 18, si evidenzia immediatamente un testa a testa costante tra Alessandra Petrone - candidata di punta dell'attuale rettore Vincenzo Loia, che sembrava essere tra i preferiti della competizione e Virgilio D'Antonio, separati da una decina di voti.

AFFLUENZA

Uno scenario ribaltato nel corso delle settimane, con la mobilitazione delle varie componenti di ateneo e il dibattito su una nuova stagione democratica dell'università di Salerno. Si caratterizza, tuttavia, per l'affluenza record la prima votazione, con una media che ha superato il 90% dei 2.121 gli aventi diritto al voto: percentuale che si attesta al 95% per docenti e studenti con voto pieno, al 92% per i ricercatori RTDA (con metà voto), e al 90% per il personale tecnico amministrativo (con voto ponderato al 15%). Una competizione elettorale agguerrita, in un clima incandescente, tra attacchi e dietrofront, che ha riportato però al centro del dibattito il ruolo politico dell'università rispetto alle sfide future. «Sono molto soddisfatta della dimostrazione di voler ritornare a vivere in presenza, all'interno dei campus dell'università di Salerno, così ha dimostrato anche l'assemblea elettorale afferma la decana Genny Tortora commentando i dati sull'affluenza straordinaria - Si respira un'aria che ricorda i bei tempi di questa università. Sono contentissima che non sia un sentimento sopito, ma attuale e coinvolgente. Scriviamo di nuovo delle belle pagine per questa università». E sul voto con schede cartacee aggiunge: «Garantire la democrazia e la serenità del voto è stato il nostro impegno, senza possibilità di interferenze».

LA TENSIONE

A rompere la serenità delle operazioni di voto interviene il rappresentante del sindacato Cisl, artefice di alcuni momenti di tensione sia lunedì sera che ieri mattina. Il sindacalista avrebbe tentato di accedere ai seggi elettorali prima dell'apertura e avrebbe continuato ad inveire contro la commissione, tanto da richiedere l'intervento della Polizia che lo avrebbe identificato e invitato ad allontanarsi. In realtà la stessa Cisl (il più forte sindacato di ateneo) è considerata tra gli sconfitti di questa tornata elettorale, arrivata spaccata alle elezioni, con posizioni divergenti al suo interno sul sostegno ai vari candidati, al contrario della compattezza delle precedenti elezioni a rettore. Intanto la comunità accademica si proietta già oltre e si interroga sulle future alleanze in vista della seconda votazione del 2 e 3 luglio 2025. Si apre uno dei momenti più delicati, con accordi tra i vari aspiranti per arrivare alla maggioranza assoluta, con la possibilità di riaprire la partita. Emblematica è la foto postata nel pomeriggio dai quattro candidati Adinolfi, Campiglia, D'Antonio e Vecchione, sottoscrittori del Manifesto Programmatico e Metodologico per il governo Unisa per il prossimo sessennio, in cui si impegnavano «a sostenersi direttamente o indirettamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pomodoro San Marzano, icona del made in Italy da difendere



Rossella Liguori

Concorrenza sleale sui mercati esteri e prodotti contraffatti. Bisogna fare ancora più rete per la tutela di una delle Dop italiane più copiate al mondo. "È San Marzano solo se è DOP". Questo il messaggio nel corso di un incontro - confronto organizzato dal Consorzio di Tutela del Pomodoro San Marzano, dell'Agro sarnese nocerino Dop, col presidente Tommaso Romano, tenutosi a Sarno con operatori francesi e tedeschi. Il prodotto dell'Agro, legato ad una coltivazione completamente fatta a mano, rappresenta la punta di diamante del Made In Italy della filiera agroalimentare col suo sapore dolce ed acido allo stesso tempo, colore intenso e polpa succosa. Per tutelare il marchio Dop e garantire l'autenticità del prodotto, l'Ue ha stabilito norme precise per la produzione e la commercializzazione del San Marzano. I produttori italiani lavorano insieme alle autorità per monitorare la produzione e la commercializzazione, al fine di prevenire e contrastare la contraffazione, garantire la qualità del prodotto, valorizzare il territorio cui appartiene. Per avvalersi della Denominazione di Origine Protetta il Pomodoro San Marzano dell'Agro deve essere prodotto da aziende agricole e trasformato da aziende industriali, entrambi ricadenti in un'area che comprende 41 comuni situati nelle province di Salerno, Napoli e Avellino. Presenti all'incontro il sindaco di Sarno, Francesco Squillante; Giampiero Manfuso, vicepresidente Consorzio di Tutela del pomodoro San Marzano dell'Agro sarnese nocerino Dop; Lino Cutolo, vicepresidente Anicav. «Un prodotto unico che altri non posso avere - ha sottolineato il presidente Romano - viene coltivato in verticale, raccolto a mano ed appartiene ad un territorio straordinario. Il Pomodoro San Marzano è una vera icona del Made in Italy che abbiamo il dovere di tutelare, valorizzare e riconoscere. Coltivare seguendo un disciplinare ci mantiene in connessione con il nostro territorio, è espressione della nostra tradizione e del nostro amore per la terra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scafati - "Gli Amici di Snoopy", la struttura era stata completamente abbandonata. L'amministrazione al lavoro da subito

Canile municipale, il sindaco Aliberti: "finalmente c'è il dissequestro della struttura"

Realizzato nel 2016, durante la seconda amministrazione Aliberti, negli anni che hanno preceduto la sua rielezione, il Canile Municipale "Gli Amici di Snoopy" è stato completamente abbandonato. Il Sindaco di Scafati, Pasquale Aliberti ha così commentato la notizia: "Fin dal nostro insediamento ci siamo attivati affinché il Canile Municipale potesse essere riaperto per accogliere i randagi e accudirli nel migliore dei modi. Siamo intervenuti con i lavori di adeguamento richiesti ai box, al-

l'area di sgambamento e all'ambulatorio al fine di rispettare la normativa vigente. L'impegno di questa amministrazione rispetto al tema degli amici a quattro zampe resta altissimo, prevedendo prossimamente anche giornate di microchippatura e in futuro di sterilizzazione". L'assessore alla Sanità, Antonella Di Palma: "Dopo una serie di sopralluoghi e incontri con la struttura regionale CRIUV e i responsabili del servizio veterinaria Asl di Salerno, siamo riusciti a portare a compimento l'obiet-

tivo del dissequestro: non abbiamo più il divieto di ingresso dei cani compatibilmente con la disponibilità di capienza. Ho intenzione di organizzare una inaugurazione ufficiale come segno di una seconda vita che siamo riusciti a dare a questa struttura che accoglie e si prende cura dei cani che non hanno la fortuna di avere una casa. Puntiamo al benessere degli animali come previsto dal regolamento approvato in consiglio comunale anche attraverso la possibilità di affido".



San Marzano sul Sarno - Solo 2 milioni di euro afferiscono all'export del Pomodoro su 404 milioni di euro di valore totale

San Marzano, valorizzazione del Dop

“Un valore che viene messo in discussione da pratiche commerciali scorrette

È San Marzano solo se è Dop, è questo il messaggio della serata organizzata dal Consorzio di Tutela del Pomodoro San Marzano dell'Agro Sarnese-Nocerino Dop presso la propria sede a Villa Lanzara a Sarno. All'incontro, dopo i saluti istituzionali del sindaco di Sarno, Francesco Squillante, hanno partecipato Tommaso Romano - Presidente Consorzio di Tutela del Pomodoro San Marzano dell'Agro Sarnese-Nocerino Dop, Giampiero Manfuso - Vicepresidente Consorzio di Tutela del Pomodoro San Marzano dell'Agro Sarnese-Nocerino Dop e Lino Cutolo - Vicepresidente Anicav (Associazione Nazionale Industriali Conserve Alimentari Vegetali). Un confronto necessario, con operatori di settore e dei media di Germania e Francia, alla vigilia della raccolta 2025 per arginare la concorrenza sleale, soprattutto sui mercati esteri. Basti pensare che dei 404 milioni di euro di valore delle esportazioni italiane di conserve di pomodoro in Germania (277 milioni) e Francia (127 milioni) solo 2 milioni di euro afferiscono all'export del Pomodoro San Marzano Dop. "Non possiamo permettere che un prodotto controllato e certificato con un rigido disciplinare venga mortificato sui mercati internazionali - dice il vicepresidente del consorzio Giampiero Manfuso. "I consumatori tedeschi e francesi apprezzano i prodotti italiani per la loro qualità - prosegue - è nostro compito aiutarli a scegliere facendo chiarezza. Infatti solo attra-

verso la formazione e l'informazione, gli stakeholder e il consumatore finale avranno gli strumenti idonei per scegliere ed acquistare il vero pomodoro San Marzano Dop rispetto ad un prodotto dell'Italian Sounding". Il Pomodoro San Marzano che ha ottenuto il riconoscimento DOP nel 1996, è esclusivamente il pomodoro trasformato e messo in scatola come pelato o filetto di Pomodoro San Marzano. Ovviamente si parte da dalla coltivazione di un pomodoro, ottenuto dalle varietà San Marzano 2 e KIROS o di linee migliorate. La sua coltivazione non può essere meccanizzata. Tutte le operazioni sono manuali, dal trapianto all'ultima fase del raccolto. Dopo la raccolta, il pomodoro viene selezionato a mano e lavato accuratamente. Successivamente viene sbucciato e posto in barattoli di vetro o di banda stagnata, dove viene sterilizzato per garantirne la conservazione nel tempo. Questo processo di confezionamento è ciò che lo rende DOP, permettendo di preservare il sapore e le proprietà organolettiche del pomodoro San Marzano. Dal 1998 il Consorzio tutela. "Coltivare seguendo un disciplinare ci mantiene in connessione con il nostro territorio - dice il presidente del Consorzio Tommaso Romano - è espressione della nostra tradizione e del nostro amore per la terra. Attraverso queste pratiche agricole preserviamo il senso di una comunità e generiamo valore". Un valore che viene messo in discussione da pratiche commer-

ciali scorrette che giocano sul sounding e tolgono valore a una filiera complessa che risente anche dei rincari delle materie prime. Gli ettari messi a coltura per il Pomodoro San Marzano DOP nel 2024 sono stati 350 con una materia prima conferita in trasformazione di 22.444.844 kg. Le stime per il 2025 sono di circa 320 ettari coltivati con una produzione che si stima 19.000.000 kg. Una flessione dovuta al rallentamento delle vendite formato Retail (al consumo) a causa dell'inflazione che spinge le famiglie ad acquistare prodotti convenzionali più economici. "Il pomodoro San Marzano sin dall'inizio del '90 è stato un volano per lo sviluppo economico delle Industrie Conserviere Campane" - commenta Lino Cutolo, Vicepresidente dell'Associazione Nazionale Industriali Conserve Alimentari Vegetali (Anicav). "Il suo corretto posizionamento sui mercati internazionali - ag-



La presentazione

giunge - risulta essenziale per un comparto che punta sulle eccellenze del Made in Italy". L'evento, realizzato nell'ambito del progetto di promozione e valorizzazione del Pomodoro San Marzano Dop e finanziato dal Ministero dell'Agricoltura, della

sovranità alimentare e delle foreste (Masaf), ha avuto lo scopo di approfondire la conoscenza di un prodotto storico della Campania e del Made in Italy, precisandone l'origine e aiutando i consumatori a scegliere un prodotto di qualità.

Sarno - Enrico Sirica, coordinatore cittadino di FdI e consigliere comunale

"Cantieri senza visione, servono scelte strutturali"

A Sarno si moltiplicano i cantieri, spesso avviati grazie ai fondi europei e al Pnrr. Tuttavia, molti cittadini denunciano una gestione affrettata e disorganica degli interventi, con lavori già bisognosi di modifiche o ripensamenti. Un'accelerazione imposta più dalle scadenze che da una reale progettualità. A prendere posizione è Enrico Sirica, coordinatore cittadino di Fratelli d'Italia e consigliere comunale d'opposizione. "Non basta intercettare i fondi: serve saperli utilizzare con visione. A Sarno manca una regia politica capace di dare un senso e una direzione a ciò che si fa. Si procede a tentoni, rincorrendo le scadenze senza un disegno complessivo". Nel mirino di Sirica finiscono opere rifatte più volte, cantieri lasciati incompleti, progetti cambiati in corsa, e un approccio all'emergenza ambientale ancora troppo reattivo. "In una città segnata dal dissesto idrogeologico, non si può continuare a intervenire solo dopo i danni. Servono scelte strutturali, coraggiose e durature. E serve una

politica che ascolti davvero, non che impone soluzioni calate dall'alto". La critica si estende al metodo amministrativo: "Manca trasparenza, manca confronto. Ogni voce fuori dal coro viene vista come un intralcio. Ma chi fa opposizione con proposte è parte attiva del cambiamento. La vera opposizione è all'approssimazione". Sirica richiama quindi l'amministrazione comunale alle sue responsabilità: "Sarno non ha bisogno di rincorrere i finanziamenti, ma di guidare i processi. Il nostro compito è costruire una città solida, non rincorrere l'effetto annuncio. Le risorse ci sono, ma vanno gestite con serietà, competenza e visione politica". E conclude con un messaggio chiaro: "Vogliamo una Sarno che corre senza sapere dove, o una città che cammina con passo deciso verso uno sviluppo vero? Fratelli d'Italia è pronta a offrire un'alternativa credibile, radicata nei valori, capace di rispondere con concretezza e responsabilità alle sfide del presente".

Fisciano - Su questi punti saremo vigili e attenti, verificando che vengano attivate in modo corretto tutte le procedure

ProfAgri, consiglio comunale infuocato Da Pacifico un appello alla sensibilità

di Mario Rinaldi

Un appello alla sensibilità. È quello che il leader dell'opposizione del gruppo "Impegno e Trasparenza", Rosario Pacifico, ha richiesto all'amministrazione comunale nel corso dell'ultimo consiglio comunale, tenutosi lunedì sera presso l'Aula Consiliare di Palazzo di Città a Fisciano. Due gli argomenti affrontati dal capogruppo della minoranza: la mancata costruzione dei loculi nei due Cimiteri Comunali di Fisciano Capoluogo e della frazione Lancusi e la delocalizzazione dell'Asl dalla struttura del Polo Europeo a Fisciano, dove attualmente è situato anche l'istituto scolastico superiore "ProfAgri". "Sono venuto a conoscenza e lo verificherò attraverso atti ufficiali - ha detto Pacifico nel suo intervento - che diversi cittadini hanno fatto richiesta per acquistare dei loculi ai cimiteri di Lancusi e Fisciano sulla scorta del bando che venne istituito circa due anni fa. Ma a quanto pare non è stato eseguito alcun lavoro in tal senso". Poi l'attenzione di Pacifico si è spostata sulla necessità di ampliamento della scuola superiore ProfAgri, per la quale, a quanto sembra, ci sia stato per il prossimo anno un numero di iscrizioni maggiori rispetto al passato. Questione che va di pari passo con i locali dell'Asl, attualmente situati nella stessa struttura dove sono le aule del ProfAgri (nel Polo Europeo di



Consiglio comunale

fronte a Palazzo di Città), che potrebbero subire uno spostamento. "Bisogna evitare - ha sottolineato Pacifico - di delocalizzare i preziosi servizi che svolge l'ASL a Fisciano, dove vengono convogliati pazienti affetti da patologie anche gravi provenienti da sei comuni. Si tratta di persone fragili alle quali non può essere sottratto questo punto di riferimento sanitario locale. Allo stesso tempo, l'allargamento delle aule del ProfAgri deve essere realizzato in maniera congrua rispetto alle richieste. Su questi punti saremo vigili e attenti, verificando che vengano attivate in

modo corretto tutte le procedure". Il sindaco, Vincenzo

“
Temi esposti dal consigliere Sessa e che potrebbero trovare un approfondimento
”

Sessa, nel rispondere all'inter-

Sul ProfAgri avevamo pensato di espandere le aule all'interno di Palazzo De Falco

vento del consigliere Pacifico ha voluto evidenziare alcune precisazioni. "Per quanto riguarda i loculi - ha spiegato il primo cittadino - la parte pagata dai cittadini è per la prenotazione degli stessi con un versamento del 50% del costo totale in quanto trattasi di un acquisto in autofinanziamento. Per Fisciano non ci sono tante richieste, per Lancusi in numero un po' maggiore. Va anche detto che a Lancusi sono stati già realizzati 176 loculi negli anni passati, ne faremo altri 176, mentre per Fisciano dovrebbero essere realizzati altri 70. Stiamo cercando di trovare la migliore soluzione attraverso la redazione di un unico progetto affidando un solo incarico ad una sola ditta". Il sindaco ha poi fornito ulteriori spiegazioni sull'altro argomento introdotto dal capogruppo dell'opposizione. "Vorrei tranquillizzare il consigliere Pacifico - ha detto il primo cittadino - assicurando che i locali dell'Asl non verranno dislocati a via Pizzone, perché anche quelli che ci sono attualmente verranno a loro volta delocalizzati per inadeguatezza degli spazi. Il contratto all'Asl scadrà a fine

anno e abbiamo avuto delle interlocuzioni proficue con la direttrice dell'azienda, che è venuta qui da noi a dibattere sulle possibili soluzioni da adottare. I locali dell'Asl potrebbero essere delocalizzati nella struttura adibita in passato come centro vaccinale. Sul ProfAgri avevamo pensato di espandere le aule all'interno di Palazzo De Falco, ma il responsabile della sicurezza della scuola, dopo un sopralluogo ci ha comunicato della loro inagibilità". Altri argomenti di cui si è dibattuto sono stati il provvedimento con il quale l'Ente avrebbe concesso alla Parrocchia di San Bartolomeo e S. Maria delle Grazie la congrega a Penta, sulla quale si creò un dibattito sulla sua concessione per la celebrazione di ricorrenze di natura non politica e la richiesta al nuovo revisore dei conti di far rispettare i tempi di approvazione dei documenti contabili. Temi esposti dal consigliere Giuseppe Sessa e che potrebbero trovare un approfondimento già nel prossimo consiglio comunale del 7 luglio quando si dovrà approvare il rendiconto 2024.

Fisciano - Con l'inizio della stagione estiva il volume di traffico si è ulteriormente intensificato, soprattutto nei fine settimana

Raccordo Salerno-Avellino, trappola per gli automobilisti: il caso ora finisce in Consiglio

Una vera e propria trappola per automobilisti. Che durante i mesi estivi si trasforma in un pericoloso tratto, a volte senza via d'uscita, soprattutto nei punti in cui si verificano restringimenti di carreggiata o eventuali e, purtroppo, frequenti incidenti. Si tratta del raccordo autostradale Salerno - Avellino, diventato un vero e proprio calvario per tutti gli automobilisti che, quotidianamente, sono costretti a percorrerlo o per raggiungere il proprio posto di lavoro o per gli spostamenti da e verso strutture sanitarie o ancora per recarsi in vacanza. E con l'inizio della stagione estiva il volume di traffico di è ulteriormente intensificato, soprattutto nei fine settimana. L'argomento, non più rimandabile in termini di sicurezza, è rimbalzato sui tavoli istituzionali dei Comuni di Fisciano e Baronissi, vedendo l'intervento diretto di due consiglieri comunali: Gaetano Barra del gruppo "Impegno e Trasparenza" di Fisciano e Giuseppe Sabatino. "Disagi continui. Il tratto dell'A2 tra Salerno e Fisciano, ogni giorno rappresenta un incubo per chi la utilizza per necessità, scuola e lavoro in modo principale. E', infatti, negli orari per recarsi verso questi luoghi e

viceversa, per ritornare a casa, che si stanno registrando disagi a limite della tolleranza umana e civile. Incidenti continui che mettono a repentaglio la vita dei cittadini e volume del traffico, ormai da mesi, insostenibile dall'attuale infrastruttura viaria.

Anas, nel 2023 ha approvato il programma triennale dei lavori pubblici 2023-2025, nel quale fu inserito l'intervento "Conferimento caratteristiche autostradali al raccordo Salerno-Avellino compreso l'adeguamento della statale 7 e 7 bis fino allo svincolo di Avellino Est dell'A16. Primo stralcio dal Mercato San Severino allo svincolo di fratte, l'annualità nella quale si prevedeva di dare avvio alla procedura di affidamento era il 2024" ricorda Barra. Poi un appello da parte del consigliere di opposizione del Comune di Fisciano "a chi riveste ruoli politici e istituzionali che devono essere svolti per incidere quotidianamente anche sulla risoluzione di questo disservizio. Qualcuno se ne è accorto? Noi non ce la facciamo più, ci toglie tempo, ci toglie salute e in qualche caso la vita. Anche Giuseppe Sabatino, consigliere comunale di maggioranza del Comune di

Baronissi ha detto la sua denunciando più volte "i forti rallentamenti tra la Valle dell'Irno e Salerno dovuti spesso a lavori che non vengono svolti lungo l'autostrada ma anche nella zona di fratte e si ripercuotono sul raccordo trasformando l'uscita in una sorta di imbuto". La situazione del raccordo autostradale Salerno-Avellino è ormai insostenibile e rappresenta una criticità che sta mettendo a dura prova la pazienza, ma anche la sicurezza di tutti gli automobilisti. Ultimamente, le condizioni sono peggiorate, soprattutto in ingresso al raccordo dagli svincoli di Lancusi e di Baronissi Sud. I cantieri da poco aperti hanno imposto l'installazione di new-jersey e di "stop" in immissione che sono molto pericolosi, in particolare modo per la visibilità ridotta dei mezzi che sovrappiungono dalla parte posteriore di questo tratto. Una trappola, appunto, che però non deve rimanere tale. Da qui, si sta cercando, attraverso l'intervento delle istituzioni locali, di lanciare un appello concreto agli organismi sovramunicipali e anche nazionali affinché si possa intervenire ora e subito per mettere in sicurezza l'intero raccordo.

ma.ri.

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 25 Giugno 2025

Anicav, 3 vicepresidenti su 5 sono campani

I nuovi assetti dell'Anicav, la più grande associazione di rappresentanza delle imprese di trasformazione al mondo, rispecchia la forte concentrazione di industrie conserviere in Campania. Se infatti al vertice è stato rieletto presidente l'uscente Marco Serafini, rappresentante legale di Desco spa di Pontina (provincia di Latina) tra i suoi cinque vice ben 3 sono campani. A ricoprire questa carica sono stati infatti chiamati Gianluigi Di Leo e Filippo Torrente, ai quali si è aggiunto, in qualità di rappresentante dei Giovani imprenditori, Gaetano Oliva. Anche il Gruppo Giovani di Anicav ha rinnovato i suoi vertici, con l'elezione della nuova presidente, Francesca Pancrazio, 30 anni, responsabile dell'ufficio marketing ed export della Pancrazio spa, che sarà affiancata da Federica Vitiello e Gennaro Rega. tutto il direttivo Giovani parla campano.

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 25 Giugno 2025

San Marzano Dop, al via la raccolta Si prevede un calo della produzione

Romano (Consorzio di Tutela): «Minori consumi e pratiche commerciali scorrette»

Un paradosso: un'eccellenza diventata (quasi) un lusso. Lancia l'allarme il Consorzio di tutela del Pomodoro San Marzano dell'Agro nocerino Sarnese Dop: alla vigilia dell'inizio della raccolta delle preziose bacche che saranno trasformate in prodotto a denominazione protetta, le previsioni descrivono uno scenario di decrescita. Un calo che è tutto nelle premesse. Mentre infatti gli ettari messi a coltura nel 2024 sono stati 350 con una materia prima conferita in trasformazione di 22.444.844 chili, le stime per il 2025 sono di circa 320 ettari coltivati con una produzione prevedibile di 19.000.000 chili. Una flessione dovuta al rallentamento delle vendite formato retail (al consumo) a causa dell'inflazione che spinge le famiglie ad acquistare prodotti convenzionali più economici.

Questo il dato emerso l'altra sera nel corso di una riunione organizzata nella sede dell'organismo di tutela presso Villa Lanzara a Sarno proprio per fare il punto della situazione e per studiare strategie di valorizzazione di un prodotto di alta qualità che rischia di subire oltremodo i danni determinati dall'inflazione che spinge le famiglie ad acquistare prodotti convenzionali più economici e dalle azioni di concorrenza sleale, messe in campo da aziende estere. A questo proposito occorre ricordare, come è stato ribadito nel corso della riunione, che il pomodoro che può fregiarsi della denominazione San Marzano, riconosciuta nel 1996, è esclusivamente il prodotto trasformato e messo in scatola come pelato o filetto. Inoltre per avvalersi della Dop il pomodoro San Marzano deve essere prodotto solo da aziende agricole (compresi i vivai) e trasformato da aziende industriali entrambi ricadenti nell'area che comprende i 41 comuni delle province di Salerno, Napoli e Avellino.

Rigorosamente definito anche il procedimento di produzione. Si parte dalla coltivazione di un pomodoro, ottenuto dalle varietà San Marzano 2 e Kiroso o di linee migliorate. La sua coltivazione non può essere meccanizzata. Tutte le operazioni sono manuali, dal trapianto all'ultima fase del raccolto. Dopo la raccolta, il pomodoro viene selezionato a mano e lavato accuratamente. Successivamente viene sbucciato e posto in barattoli di vetro o di banda stagnata e sottoposto a sterilizzazione per garantirne la conservazione nel tempo.

«Coltivare seguendo un disciplinare — spiega il presidente del Consorzio Tommaso Romano — ci mantiene in connessione con il nostro territorio, è espressione della nostra tradizione e del nostro amore per la terra. Attraverso queste pratiche agricole preserviamo il senso di una comunità e generiamo valore».

Come si è ricordato, uno dei pericoli principali che incombono su questa eccellenza campana è rappresentato dalle pratiche commerciali scorrette che si fondano sul sounding .

Con quest'ultimo termine si indica il ricorso a termini assonanti rispetto a quelli che identificano una denominazione: l'esempio più conosciuto è quello del parmesan che cerca di sfruttare la scia del Parmigiano reggiano. Si stima che queste scorrettezze commerciali tolgano valore (fino al 30 per cento) a una filiera che risente anche dei rincari delle materie prime.

Pnrr, fuori i progetti in ritardo La revisione slitta a fine luglio

Riunione della cabina di regia a palazzo Chigi arriva il sì agli obiettivi dell'ottava rata da 12,8 miliardi

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

L'appello a fare presto lo lancia Tommaso Foti. «Non possiamo perdere tempo, sui progetti da spostare bisogna decidere ora», dice il ministro per il

Pnrr quando la riunione della cabina di regia sul Piano nazionale di ripresa e resilienza a palazzo Chigi ha esaurito la discussione sul tagliando ai 40 obiettivi dell'ottava rata. Al tavolo si parla della revisione del Piano. L'ultima possibile. Il tempo stringe. La tabella di marcia immaginata fino a qualche settimana fa non regge più: la proposta di rimodulazione non sarà inviata alla Commissione europea entro fine giugno. Slitta a luglio, ma per centrare il nuovo impegno bisognerà correre. Alle questioni tecniche, legate all'attivazione delle linee guida europee sulla revisione, si sommano i ritardi dei ministri nell'indicare i progetti che dovranno



Il ministro degli Affari europei e Pnrr, Tommaso Foti, assieme al Presidente Sergio Mattarella

cambiare fonte di finanziamento. Finiranno fuori dal Pnrr. Dovranno traslocare altrove. Per questo Foti insiste: «Ricordiamoci che dobbiamo fare una riprogrammazione per raggiungere gli obiettivi».

La lista degli impegni è pronta. Oltre alla rendicontazione dei target dell'ottava rata, da completare entro venerdì, i ministri dovranno chiudere urgentemente l'elenco degli investimenti che non potranno essere completati entro la deadline ribadita dalla Commissione europea. Anche se il Parlamento europeo ha chiesto una proroga di 18 mesi, il termine - spiega il ministro - resterà invariato. A disposizione ci sono i fondi di coesione: più tempo per spendere, in alcuni casi fino al 2030, ma anche l'effetto collaterale di una realizzazione tardiva delle opere. In alternativa, i progetti "lumaca" potranno restare formalmente dentro il Piano, affidati a veicoli finanziari che congelano le risorse: due anni in più, fino al 2028, per portare a termine gli investimenti, ma anche in questo caso bisognerà mettere in conto il prezzo dello slittamento. Sul tavolo, a parità di vantaggi e controindicazioni, ci sono anche il Piano nazionale complementare (Pnc), il fondo gemello del Pnrr alimentato con risorse nazionali, e altri fondi europei.

Fin qui i tagli. La revisione prevederà anche una serie di travasi di risorse dai progetti lenti a quelli che procedono secondo i tempi previsti. La traccia è la stessa: investimenti da cestinare, soldi persi. A beneficiare del rimescolamento saranno invece le imprese. Le tensioni internazionali spingono il governo a liberare risorse per aiutarle a fronteggiare il caro energia. Le misure saranno messe a punto nelle prossime settimane, ma la consapevolezza che bisogna agire in questa

Il governo libera risorse per aiutare le imprese a fronteggiare il caro energia

direzione - spiegano fonti ministeriali - è stata già acquisita. Prima i dazi, poi l'incertezza legata al Medio Oriente: l'idea è mettere a disposizione incentivi, quindi risorse che possono essere spese con facilità. Nel frattempo Palazzo Chigi si prepara a incassare la settima rata da 18,3 miliardi: il via libera è atteso nei prossimi giorni. La richiesta di pagamento dell'ottava tranche (12,8 miliardi) sarà inviata a Bruxelles entro fine mese: l'esecutivo punta al disco verde tra novembre e dicembre. A quel punto, il totale delle risorse ottenute dall'Italia salirebbe a circa 150 miliardi, mentre la percentuale degli obiettivi raggiunti passerebbe dal 54% (al 31 dicembre 2024) al 79%.

Ma intanto bisognerà portare avanti il nuovo Piano. L'Europa lo aspetta «al massimo entro l'estate», come rivelano fonti della Commissione Ue. Andare oltre - è il ragionamento - renderebbe impossibile il rispetto della scadenza. Dentro o fuori il Pnrr. L'ora delle scelte è scattata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FONDOTINTA SIERO

Nuovo fondotinta con tecnologia brevettata a microsfe.
con il 77% di acqua, Peptidi biomimetici, Acido ialuronico
ed estratto di Stella Alpina ecosostenibile.
Dona una sensazione di pelle fresca,
levigata e rimpolpata.

EFFETTO PELLE NUDA



Vieni a scoprirlo
nelle migliori farmacie

DOLOMIA

LA BELLEZZA È UN PRINCIPIO NATURALE

Pnrr, ok agli obiettivi di giugno ma resta il nodo rimodulazione

Gianni Trovati



ROMA

L'azzeramento dei ritardi nei pagamenti delle pubbliche amministrazioni centrali e locali, l'attivazione del sistema europeo di gestione del traffico in 1.400 chilometri di ferrovie, il finanziamento di 5mila progetti di ricerca di interesse nazionale (Prin), l'assunzione di 2.300 ricercatori e l'assegnazione di 550 borse, il sistema di monitoraggio dei rischi idrogeologici e la realizzazione valorizzazione culturale e turistica dei borghi attraverso il sostegno a circa 2mila Pmi.

La rimodulazione di fine 2023 ha arricchito il menù di questo primo semestre 2025 del Pnrr, raddoppiando da 20 a 40 (12 milestones e 28 target) gli obiettivi da raggiungere entro il 30 giugno per poter spedire a Bruxelles l'ottava richiesta di pagamento, da 12,8 miliardi. Ma come di prammatica il monitoraggio confluito nella cabina di regia convocata ieri a Palazzo Chigi dal ministro per il Pnrr Tommaso Foti parla un linguaggio rassicurante. I ministeri e gli altri soggetti titolari dovranno spedire le ultime carte entro venerdì, perché la prossima settimana saranno a Roma i tecnici della task force della commissione. Ma gli obiettivi appaiono in sicurezza, e dopo gli ultimi controlli partirà la richiesta dell'ottava rata mentre a giorni è atteso anche l'accredito della settimana, in linea con i tempi dello scorso anno, dopo il via libera ufficiale arrivato da Consiglio europeo ed Ecofin.

Ma sullo sfondo resta il nodo della prossima, ultima rimodulazione del Piano, per metterlo al riparo dai rischi che si concentrano sulla sua fase finale. Annunciata dal Governo a più riprese prima per la primavera e poi per questo mese di giugno, la revisione straordinaria allunga ancora i tempi, per una ragione tecnica e una sostanziale. La prima è legata all'attesa delle nuove Linee guida che dovrebbero arrivare dalla Commissione per dettagliare sul terreno operativo le opzioni elencate dalla comunicazione del 4 giugno: rafforzare delle misure che stanno correndo più

spedite, ridimensionare i piani e le dotazioni finanziarie di quelle in affanno, spostare i progetti in ritardo su altri fondi europei o nazionali (come fatto per le ferrovie anche dall'ultima revisione tecnica che ha spianato la strada all'ottava rata) o ricorrere a strumenti finanziari e schemi di garanzie che permettono di scavallare il 2026: termine che l'Esecutivo comunitario continua a giudicare improrogabile, come ribadito ancora ieri da Foti in cabina di regia.

I nodi tecnici, si diceva, si incrociano con quelli sostanziali, dettati dall'esigenza di girare le somme incagliate come Transizione 5.0 ad altri aiuti alle imprese, da adeguare a un contesto cambiato in fretta come si ragiona in queste ore a Palazzo Chigi. Perché nelle scorse settimane gli annunci si sono susseguiti, in particolare con l'idea di destinare una quota di fondi a per ora non meglio precisati aiuti contro l'effetto dazi: ma un'agenda internazionale impazzita sta cambiando a raffica la lista delle priorità, oggi concentrate sui riflessi della guerra in Medio Oriente.

La finestra utile per rimettere mano alle ultime, fitte tappe del Piano non è però infinita. E nella riunione a Palazzo Chigi ieri Foti ha voluto mettere le mani avanti, nel tentativo di evitare la replica dei contrasti interni al Governo che hanno complicato il restyling di un anno e mezzo fa. Perché qualche ministro dovrà rinunciare a una quota di fondi, e «nessuno pensi di poter tutelare il proprio orticello», avrebbe avvertito chiosando con un «chi vuole intendere intenda» rivolto prima di tutto ai colleghi di Governo.

Nelle prossime settimane sarà chiaro a chi toccheranno le "rinunce" principali.

Intanto al ministero dell'Economia si continua a guardare con qualche apprensione l'andamento della spesa, in attesa di un'accelerazione che ancora fatica a prendere forma almeno nei monitoraggi ufficiali.

I cronoprogrammi prevedono due raddoppi dell'avanzamento finanziario, a 39 miliardi quest'anno e a quasi 70 il prossimo. «Il rischio di non realizzare interamente la spesa entro il termine del 2026 è significativo», ha avvertito due settimane fa l'Upb nel Rapporto sulla politica di bilancio.

Ma anche a patto di farcela, una dinamica dei pagamenti così vivace va armonizzata con la traiettoria della spesa e le prospettive di deficit e debito fissate nel programma di finanza pubblica.

Proprio per questa ragione da Via XX Settembre si continua a chiedere di accelerare i pagamenti di quest'anno per ammorbidire un po' la gobba del 2026: fin qui senza troppo successo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'economia La benzina su mentre il petrolio crolla l'ombra della speculazione

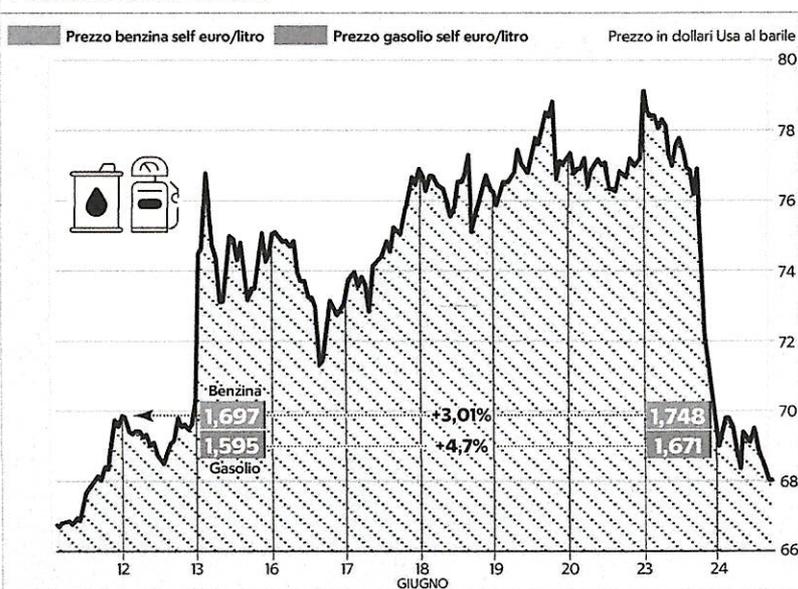
Gli automobilisti non festeggiano come stanno facendo le Borse
I consumatori non ci stanno e presentano un esposto all'Antitrust

ROMA

Si sgonfiano ancora i prezzi del petrolio e tornano sotto i 70 dollari al barile, nella convinzione che la fragile tregua tra Israele ed Iran proclamata da Trump possa tenere. Continuano invece a salire i prezzi alla pompa, sia benzina che diesel. Vecchia storia di disallineamento tra materia prima e prodotto finito, di listini aggiornati con rapidità al rialzo ma non altrettanto velocemente al ribasso, che infiamma la polemica estiva tra i consumatori, che gridano alla speculazione, e la filiera dei carburanti, che la nega con forza. In questo clima entrerà oggi in campo l'arbitro, cioè la Commissione di allerta rapida sui prezzi convocata dal ministro delle Imprese Adolfo Urso.

Ad alimentare le proteste dei consumatori sono stati gli ulteriori rincari ai distributori segnalati ieri (su dati di lunedì), nonostante da ormai due giorni i valori del greggio siano in caduta, e ben lontani dai picchi di 80 dollari raggiunti la scorsa settimana. Nelle quotazioni medie elaborate da Staffetta Quotidiana sui dati del ministero relativi 18 mila impianti, la benzina self service risultava invariata (1,748 euro), ma quella servita in crescita di un centesimo (1,931 euro) e il diesel di due centesimi in entrambe le modalità (soprattutto in virtù dell'adeguamento di Eni). Come di consueto, i prezzi sono ben superiori

L'ANDAMENTO DEL PETROLIO



in autostrada, e decisamente inferiori nelle cosiddette pompe bianche.

E così, dopo le denunce del Codacons, è stata l'Unione nazionale dei consumatori a presentare un esposto all'Antitrust, lamentando anche il fatto che alla pompa non ci sia stata neppure traccia del recente "sconto" sulle acci-

I distributori di carburanti si difendono, per loro gli aumenti sono allineati e giustificati

se della benzina varato dal governo (mentre aumentavano della stessa quantità quelle del diesel). Ma come già il giorno prima aveva fatto Assopetroli, ieri è stata la federazione dei gestori degli impianti (Figis) a rispedire le accuse al mittente, spiegando che gli aumenti registrati negli ultimi giorni sono del tutto allineati a

quelli delle quotazioni all'ingrosso dei carburanti raffinati, riferimento più rilevante rispetto al prezzo del greggio. Una circostanza confermata anche dalle misurazioni di Staffetta Quotidiana su base settimanale.

In questa nuova puntata dell'annosa disputa si attende dunque una parola di verità dalla Commissione prezzi, che si riunirà oggi su impulso del ministro e su convocazione del Garante. La Commissione, istituita nel 2023 dallo stesso governo Meloni con il cosiddetto decreto Trasparenza, dovrebbe in teoria verificare eventuali anomalie nei rincari. Anomalie su cui poi, sempre in teoria, il Garante potrebbe intervenire con dei poteri rafforzati. In teoria: perché dimostrare un'eventuale presenza di comportamenti speculativi - al di fuori di normali dinamiche di mercato - non è per nulla semplice. Ancora meno intervenire per sanzionarli e correggerli, cosa che peraltro già l'Antitrust avrebbe il potere di fare.

Nel frattempo sono tutti i mercati finanziari, non solo quelli delle materie prime energetiche, a festeggiare la distensione - o almeno la non escalation - del conflitto in Medio Oriente. Le Borse europee rimbalzano dopo la seduta in rosso di lunedì, spinte anche dai dati incoraggianti sulla fiducia delle imprese tedesche (Milano +1,63%), mentre quelle americane mantengono l'abbrivio già preso lunedì pomeriggio dopo la ritorsione molto moderata e molto telefonata dell'Iran. - F.SANT.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

di FILIPPO SANTELLI
ROMA

Benedettini "La trasparenza è un bene vanno sanzionate tutte le anomalie"

Ogni intervento che migliora la trasparenza del mercato dei carburanti è benvenuto», dice Simona Benedettini, fondatrice e amministratore della società di consulenza sui temi energetici Race Consulting. «Ma senza stigmatizzare fenomeni che rientrano nelle normali dinamiche economiche».

Quando il petrolio sale, la benzina sale subito. Quando il petrolio scende, i prezzi alla pompa non scendono. È una nostra impressione da consumatori o un fenomeno accertato?

«Mi sembra soprattutto un tema di percezione, legato al fatto che siamo più sensibili ad un aumento del prezzo del petrolio, di cui

verifichiamo subito il riverbero alla pompa, e meno alla sua riduzione. Ci può stare un adeguamento più lento, ma non mi sembra di entità tale da qualificare un comportamento opportunistico da parte degli operatori».

Quindi non c'è quella che le associazioni dei consumatori definiscono speculazione?

«C'è, ma senza un connotato negativo o patologico: la speculazione è una caratteristica dei mercati stessi, legata alle fisiologiche aspettative di profitto degli operatori economici. Il prezzo del carburante è fatto per un 40-50% dalla componente industriale, di cui l'80% legato ai costi di approvvigionamento dei prodotti raffinati: quando la loro

L'ESPERTA DI ENERGIA

Simona Benedettini
Fondatrice
di Race
Consulting



Ricordiamo che la metà dei costi dipende dalla materia prima ma l'altra metà da Iva e accise

quotazione sale è normale che si rifletta sui prezzi».

Ma la benzina che le compagnie e i distributori vendono oggi magari l'hanno comprata qualche mese fa, quando i prezzi erano più bassi...

«Vero, ma appunto questa è la fisiologica speculazione di cui parlo. Se il valore di mercato di un prodotto in un dato istante di tempo sale è razionale che gli operatori ne adeguino il prezzo. Se compro una casa oggi a 300mila euro e domani il mercato la piazza a 350mila è del tutto razionale che la venda a quel prezzo».

invece la speculazione in senso negativo? Il mercato in Italia funziona bene ed è trasparente?
«Direi di sì. Il prezzo riflette per metà i costi della materia prima e

della logistica, ma bisogna ricordare che l'altra metà è costituita da Iva e accise. E poi c'è il fattore domanda che può incidere: è chiaro che nella stagione estiva si viaggia di più».

Nel 2023 il governo ha approvato uno sbandierato intervento sulla trasparenza, e oggi si riunisce la Commissione di allerta rapida sui prezzi. Serve a qualcosa?

«Migliorare la trasparenza va sempre bene. L'importante è che siano attività volte ad accertare l'eventuale presenza di comportamenti anomali da sanzionare, ma senza aprire una crociata o stigmatizzare fisiologiche dinamiche di mercato. Il tema scalda molto gli animi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ance: «Agenda chiara per le città, va avanti il 60% del Recovery»

Assemblea. L'associazione dei costruttori punta su quattro fronti tra cui rigenerazione urbana e abitare. Brancaccio: «Piano casa accessibile»

Flavia Landolfi

ROMA

Kronos e kairos, titani e dei, il tempo cattivo e quello buono, ma soprattutto il «tempo giusto». È il titolo con cui Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, ha battezzato l'assemblea 2025 ieri in scena all'Auditorium della Conciliazione di Roma. «Se Kronos segna inesorabilmente il tempo, kairos rimette al centro la nostra capacità di agire – scandisce dal palco la presidente Federica Brancaccio -. Il tempo non è solo una progressione numerica di istanti ma anche ciò che possiamo scegliere di fare». E sceglie quattro direttrici l'Ance, quattro gambe sulle quali far marciare il settore nei prossimi anni - rigenerazione urbana e accesso alla casa, infrastrutture per l'adattamento, rivoluzione digitale, dignità del lavoro e formazione - dopo la chiusura della irripetibile stagione del Superbonus e l'avvio alla conclusione, tra un anno esatto, a quella del Pnrr che per il vicepresidente della Commissione Raffaele Fitto non potrà essere prorogato «non per una presa di posizione» ma per le regole europee anche se «sono state introdotte alcune importanti possibilità» come quella di muovere alcuni progetti del Pnrr al Programma di coesione. Fitto parla all'auditorium dove in prima fila sono schierati il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini, quello della Pa, Paolo Zangrillo e l'ex commissario europeo Paolo Gentiloni. E ricorda la revisione di medio termine delle politiche di coesione: «Due settimane fa con il commissario Dombrovskis abbiamo presentato una comunicazione che rafforza alcuni elementi di flessibilità che sono decisivi, più importanti per l'attuazione del Pnrr» che consentirà di finanziare progetti su competitività, energia, acqua, difesa e casa.

E proprio alla casa che Brancaccio dedica un passaggio centrale nella sua relazione quando parla di progetti urbani che si barcamenano tra «procedure infinite e finanziamenti a singhiozzo». Per questo «chiediamo al Governo di definire un'agenda per le città con responsabilità chiare e risorse certe». I costruttori pensano al programma numero uno, quello in cima alla lista quando si parla di città e di crisi abitativa: «L'Ance - prosegue Brancaccio - ha elaborato, insieme a Confindustria, un piano per la casa accessibile che permette di mobilitare risorse private, assistite da garanzie pubbliche, sfruttando la sinergia tra operatori ed enti territoriali. Ma finora non è stato possibile incanalarla nei giusti binari».

L'assemblea è anche l'occasione per presentare qualche numero e dare due buone notizie: la prima è che sul Pnrr «siamo più avanti di come sembra», perché a fine febbraio secondo l'Osservatorio Pnrr dell'Ance, il 60% dei cantieri è a buon punto e cioè è in corso o concluso. La seconda arriva dal Cresme e parla la lingua delle riforme: secondo il centro di ricerche i tempi di affidamento di una gara in Italia passano da 14,3 a 4 mesi mentre per i lavori finanziati dal Pnrr va ancora meglio: si passa da quasi 17 a 3 mesi. Ma la burocrazia è dura a morire un po' ovunque per cui su 16mila progetti in 136 Paesi il Cresme ha valutato un ritardo nel completamento nel 92% dei casi con un aumento dei costi delle opere nell'85 per cento. Corre la spesa dei Comuni in opere: dal 2018 è più che raddoppiata (+129%), passando da 9,5 miliardi di euro a oltre 21,7 miliardi nel 2024, mentre negli ultimi due anni è aumentata del 64%. E di grandi opere, una in particolare, ha parlato anche il vicepremier e ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini che ha sottolineato, come già aveva fatto qualche ora prima intervenendo alle celebrazioni per i 60 anni dell'Oice, che per il Ponte sullo Stretto «manca solo l'approvazione del progetto definitivo da parte del Cipess, ho chiesto una verifica dei tempi e dovrebbe essere entro luglio».

Salvini ha innanzitutto ricordato gli 80 milioni destinati nel decreto economia di qualche giorno fa, «il primo anticipo» per la rigenerazione urbana, ma ha anche tracciato un bilancio dei quasi tre anni alla guida del dicastero di Porta Pia: «Abbiamo investimenti in corso per 204,6 miliardi» di cui 81 per le ferrovie, 37 miliardi per le strade e 12 miliardi per l'acqua. Il ministro ha annunciato a breve «la definizione della revisione del Testo unico sull'edilizia» mentre alle società di ingegneria e architettura dell'Oice ha fatto aperture sulla questione delle anticipazioni contrattuali per i progettisti sui quali, ha detto il ministro, «stiamo lavorando nell'ambito degli emendamenti sul decreto infrastrutture».

E infine sulla replicabilità del Pnrr, sogno proibito di molte imprese, è intervenuto Paolo Gentiloni, già commissario europeo per gli affari economici. «Il Pnrr non è finito - ha detto - non vorrei che ne parlassimo al passato» perché «se parlare di proroghe è complicato al tempo stesso dobbiamo come italiani mettere al centro della nostra iniziativa in Europa la necessità di ripetere un'operazione di finanziamento comune». Ma prima, ricorda il Commissario, bisogna chiudere questo ciclo «con ancora 100 miliardi da spendere». Il tempo corre, un po' tiranno, un po' giusto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tarquini: «Accelerare l'attuazione dell'accordo con il Mercosur»

R.R.

La sfiducia indotta dalla battaglia sui dazi e le difficoltà di fare impresa sotto il peso della sovraregolazione europea.

Due temi che sono sempre più correlati tra loro e di cui si è discusso ieri nel corso del seminario “Costruire valore nell'economia globale: strategie italiane nell'era delle transizioni” organizzato alla Camera dei deputati dal Luiss Policy Observatory, think-tank della Luiss School of Government.

Maurizio Tarquini, direttore generale di Confindustria, ricorda che spesso negli ultimi 10 anni la Ue ha agito in modo molto «dirigistico, indicando tempi, modalità e strumenti che sono più tipici di un'azienda che della politica. Questa dovrebbe semmai indicare gli obiettivi e negoziare con le imprese i tempi con i quali raggiungerli». Il tema della sovraregolamentazione europea, dal Green deal in giù, ha conquistato un'attenzione crescente dopo il “Liberation day” proclamato da Trump a inizio aprile, perché alleggerire i vincoli Ue sulle imprese è da molti considerato proprio il miglior antidoto a una guerra commerciale a colpi di dazi.

Dazi sui quali tuttavia, annota Giulio Tremonti, presidente della commissione Affari esteri e comunitari della Camera intervenuto al convegno, è stata costruita una retorica probabilmente eccessiva: «Con la Cina quella dell'amministrazione Trump è sembrata una colossale retromarcia, con la Ue la partita è ancora aperta ma è abbastanza probabile che alla fine non ci saranno grossi squilibri».

Tarquini ricorda che le vendite italiane verso gli Usa valgono 67 miliardi di euro, circa il 10% del totale export, e che i dazi potrebbero tagliare forse uno-due punti. L'accordo di libero scambio con il Mercosur da solo, dice, «vale almeno otto punti di aumento dell'export in cinque-sei anni. Questo spiega perché vogliamo che sia attuato, lo chiedevamo prima dell'annuncio dei dazi di Trump e a maggior ragione oggi». Ma non solo sulla politica commerciale si basa la sostenibilità del made in Italy. Tarquini ricorda, ad esempio, che il sistema delle imprese si poggia su una ricchezza di talenti e di creatività che ci consente di essere il quarto esportatore al mondo pur non avendo materie prime. Ma la questione del declino demografico minaccia questa forza: «Nessuno vorrà aprire un'azienda in un posto dove non si trova la gente che lavora». Anche Domenico Lombardi, direttore del Luiss Policy Observatory, insiste sull'iper-regolamentazione: «È essenziale ripensare il ruolo dell'Europa nell'economia globale, aumentando la nostra produttività e semplificando le regole che frenano imprese e innovazione». Nel corso dell'evento alla Camera, sono stati presentati il nuovo Rapporto sull'economia familiare curato

dal Luiss Policy Observatory in collaborazione con Tecne e il working paper
“L’ombrello della produzione responsabile a sostegno della competitività europea”
a cura di Luciano Monti, docente di Politiche dell’Unione europea e responsabile
Fondi europei del Luiss Policy Observatory.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Made in Italy, nasce la nuova piattaforma

Ingenium

Ch.B.

Si chiama Ingenium: Made in Italy Innovation Platform la nuova piattaforma strategica promossa dal ministero delle Imprese e del Made in Italy per sostenere e promuovere l'innovazione lungo l'intera filiera italiana del sistema Moda e Lifestyle. L'iniziativa, presentata ieri a Roma nella sede del Ministero, ha l'obiettivo di creare sinergia tra i principali comparti del settore moda allargato (abbigliamento, tessile, occhialeria, accessori, gioielleria e cosmesi, ma anche industria nautica, del design e automotive) attraverso i più importanti driver tecnologici, dall'intelligenza artificiale alla realtà virtuale e aumentata, ma anche sistemi blockchain e strumenti Industry 4.0, per accelerare la necessaria e urgente trasformazione digitale e circolare del comparto.

Coinvolti tech & digital player, start up, grandi aziende e Pmi, brand, fiere di settore, università, investitori e istituzioni, in sinergia con appuntamenti di rilievo come VivaTech (Parigi), NRF (New York) e Gitex (Dubai).

L'organizzazione e la partecipazione a eventi sono uno dei punti principali della formula di Ingenium, che proporrà conferenze in stile TEDx dedicate a trend, visioni e soluzioni emergenti nel mondo del fashion, tech e sostenibilità, offrendo spazi espositivi con demo dal vivo dove start up, big tech e Pmi innovative possano mostrare tecnologie pronte all'adozione industriale e omnicanale, e roadshow in città strategiche come Milano, Parigi, New York, Londra e Dubai.

Ingenium offrirà anche supporto allo sviluppo di progetti pilota tra aziende e start up, anche in ottica di finanziamenti pubblici e ospiterà un portale digitale di matchmaking e mappatura dell'ecosistema, utile a facilitare accesso a capitali e partnership. Infine, ma non meno importante, l'organizzazione di programmi di alta formazione in collaborazione con università italiane e internazionali, rivolti a professionisti e studenti.

Alla presentazione di Roma hanno partecipato rappresentanti dei marchi storici dell'industria della moda e del lusso made in Italy, come Laudomia Pucci (presidente di Pucci Heritage), Alessandro Pescara (ad di Aspesi), Pietro Comito (Strategy Director di Ferragamo), ma anche dell'alta formazione come Stefania Valenti, ad di Istituto Marangoni.

A portare le voci di istituzioni e altre industry coinvolte in questo ecosistema, fra gli altri, anche Matteo Masini (direttore Beni e Consumi di Ice Agenzia), Giulia Gasparini (Country Manager di Amazon), Gionata Tedeschi (direttore generale

Innovazione e Sostenibilità del Gruppo 24 Ore). Ha chiuso i lavori l'intervento di Stefano Galassi, ceo di Limitless Innovation.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Collaborazione più forte tra ingegneri e imprese

Claudio Tucci

Si rafforza la collaborazione tra ingegneri e imprese nell'ambito della formazione tecnico ingegneristica. È questo il senso del protocollo d'intesa firmato ieri a Roma tra Confindustria e il Consiglio Nazionale degli Ingegneri (CNI).

«Gli ingegneri sono fondamentali per le innovazioni di processo e di prodotto, tra le figure più apprezzate e richieste delle nostre aziende – ha sottolineato Riccardo Di Stefano, delegato del presidente di Confindustria all'Education e all'Open Innovation –. Con questo accordo tra Confindustria e CNI rendiamo strutturale una collaborazione che ha l'obiettivo di far meglio incontrare domanda e offerta di professionalità, così come per incrementare il numero di tirocini dei neoingegneri e le azioni di formazione continua di chi già è in azienda. Partendo da alcune best practice del nostro sistema, punteremo molto anche sulle collaborazioni territoriali, affinché il rapporto ingegneri-imprese diventi capillare in tutto il Paese».

Nel dettaglio, l'intesa prevede una serie di attività congiunte per realizzare diversi obiettivi: rendere possibile agli ingegneri laureati dipendenti, anche non iscritti agli ordini professionali, l'accesso ai corsi di formazione organizzati dagli ordini degli ingegneri territoriali, promuovendo il confronto con i Fondi Interprofessionali afferenti al sistema Confindustria; supportare congiuntamente un percorso legislativo che preveda lo svolgimento di un tirocinio all'interno delle aziende da definire, in prospettiva, con appositi protocolli, finalizzati a conseguire la laurea abilitante, previa prova pratica abilitativa, contestuale all'esame di laurea; monitorare insieme il mercato del lavoro per gli ingegneri in Italia migliorando il matching.

«Da tempo affermiamo la necessità che anche gli ingegneri non iscritti all'Albo debbano poter accedere ad una formazione di qualità – ha evidenziato Angelo Domenico Perrini, presidente del CNI –. Inoltre, siamo impegnati nelle opportune interlocuzioni istituzionali al fine di arrivare alla realizzazione della laurea abilitante che preveda un tirocinio in azienda. C'è poi l'esigenza di incrociare l'offerta formativa in ingegneria con le reali esigenze delle imprese. Su tutti questi temi la collaborazione con Confindustria può risultare determinante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA